Omelia dell'arcivescovo metropolita di Lecce
Angelo Raffaele Panzetta
Festa del Battesimo del Signore
Cattedrale di Lecce, 11 gennaio 2026

Isaia 42,1-4.6-7; Atti 10,34-38; Matteo 3,13-17.

Carissimi fratelli e sorelle,
permettetemi di cominciare con una piccola nota di ironia. Quando eravamo ragazzi e frequentavamo il liceo, quando c'erano le interrogazioni, ci si metteva sempre agli ultimi posti nella speranza di non essere chiamati in causa dai docenti. Non vi nascondo che è un po' disagevole per me parlare ai banchi, e quindi vi prego, nelle prossime volte, a me piace guardarvi in faccia perché, se manca questo contatto, questa empatia, è difficile far calare la bellezza della Parola nella concretezza delle nostre vite. Non è un rimprovero, mi raccomando, è solo una constatazione.

Oggi celebriamo il Battesimo del Signore, un mistero che abbiamo sotto gli occhi, un mistero che in un certo senso dovrebbe sconvolgerci, perché Gesù all'inizio del suo ministero messianico compie un gesto che potremmo dire sconvolgente. Lui è il Santo di Dio, Lui è il Figlio di Dio, Lui è il Salvatore.
Eppure, nonostante queste sue prerogative, il primo gesto che fa è quello di presentarsi in fila con i peccatori per ricevere il Battesimo di Giovanni Battista. Comprendiamo il disagio di Giovanni Battista. Egli sa bene chi è Gesù, conosce la santità che abita in lui, sa che Egli è il Salvatore del mondo, eppure Colui che è venuto a purificare il mondo dai peccati si presenta a compiere un gesto penitenziale.
Gli altri che erano in fila per ricevere il Battesimo erano persone che avendo riconosciuto i loro peccati volevano cambiare vita, e quindi quel gesto non si addice a Gesù. Per questo Giovanni Battista cerca quasi di impedirglielo: "Tu devi battezzare me?", "tu devi purificare me dai miei peccati? Non io devo fare questo gesto nei tuoi confronti".
Ma leggendo il testo e rileggendo questo episodio nella totalità del ministero di Gesù, comprendiamo che questo gesto di Gesù ci insegna moltissime cose. E la cosa più importante che questo gesto ci insegna è la seguente: Gesù intende essere il Messia che sta accanto ai peccatori.
Per questo il Battista ha difficoltà a comprenderlo, perché Giovanni Battista pensava che il Messia sarebbe venuto per giudicare, per mettere da una parte i giusti e dall'altra i peccatori. Per questo non riesce a comprendere il gesto compiuto da Gesù. Ma Gesù, con questo gesto, vuole proprio dire che tipo di Messia intende essere.
Egli intende essere il Messia che si sporca le mani con i peccatori, che non li salva da lontano, ma li salva dal di dentro, entrando nelle loro vite. È un gesto, dunque, di solidarietà. Gesù è il Santo di Dio, non ha bisogno di purificazione, ma compie un gesto di solidarietà che ci aiuta a capire la totalità della sua vita, perché tutta la sua vita si realizza nella solidarietà con i peccatori.
Egli comincia il suo ministero pubblico in mezzo ai peccatori ricevendo il battesimo del fiume Giordano, ma finirà la sua vita crocifisso in mezzo a due malfattori. È come se dall'inizio alla fine tutta la sua vita fosse vissuta nella solidarietà con i peccatori. Gesù, dunque, ci insegna che per essere santi non bisogna allontanarsi di chi sta nell'errore. E per aiutare le persone a cambiare bisogna entrare dentro la loro vita.
Così ha fatto Gesù. Il gesto di Gesù che si presenta in mezzo ai peccatori per ricevere il battesimo dal Battista, è un gesto di rivelazione. Gesù ci fa capire chi è, attraverso un gesto di umiltà, un gesto di *kenosi*, ci rivela profondamente lo stile messianico che egli ha deciso di adottare.

Questo evento, dunque, il battesimo di Gesù, si dice giustamente in teologia, è una “Cristofania”, cioè una manifestazione di chi è il Cristo. E se leggessimo in totalità il brano che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice di Gesù? Beh, nelle parole del Padre che interviene dopo il battesimo sappiamo che Gesù è il figlio di Dio, è Colui nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento.

Quelli che sono abituati a leggere la Scrittura e ne conoscono il gioco linguistico, sanno che queste parole, “Colui sul quale ho posto il mio compiacimento”, rimandano alla vicenda di Abramo.

Isacco, il figlio di Abramo, è il compiacimento di Abramo. Come Isacco è il compiacimento di Abramo, così Gesù, unico figlio del Padre, è il luogo nel quale si posa il compiacimento del Padre. E il Padre accoglie favorevolmente il figlio, è la scelta messianica che lui ha posto in essere, la scelta di Gesù, di essere il Messia, povero, umile, che sta in mezzo ai peccatori, compiace il Padre, perché in piena sintonia con la sua volontà.

Il testo però non ci dice solo che Gesù è il figlio amato dal Padre, ci dice anche che Gesù è *l'unto di Dio*, è Colui sul quale lo Spirito Santo è sceso ed è rimasto. L'immagine usata dall'evangelista Matteo per descrivere che cosa accade dopo il battesimo di Gesù è molto importante. I cieli si aprono e lo Spirito Santo scende su di lui come una colomba.

Il linguaggio è simbolico ma ci dice delle cose importantissime. Gesù è colui attraverso il quale finalmente il cielo si è aperto. E dire che il cielo si è aperto significa che finalmente c'è comunicazione tra gli uomini e Dio. Finalmente gli uomini hanno libero accesso a Dio.

E Gesù è colui sul quale lo Spirito Santo scende come una colomba. Questa immagine ha tanti significati però probabilmente la più significativa è questa: come la colomba cerca il nido, così lo Spirito Santo ha trovato in Gesù il nido, il luogo in cui lo Spirito Santo abita e rimane.

Gesù è *l'unto di Dio*, è il Messia e, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, è stato consacrato in potenza perché lo Spirito Santo dona a Gesù la potenza salvifica, la sua potenza salvifica: Gesù potrà annunciare con potenza, potrà compiere gesti di liberazione che attestano la bellezza del Vangelo da lui portato. Gesù è il figlio di Dio, Gesù è il Messia, Gesù è il Messia povero venuto a stare in mezzo ai peccatori per aiutare questa comunità di persone fragili a salvarsi, a trovare in lui la luce, ad avere in lui un'altra opportunità.

Ma il testo, fratelli e sorelle, non ci parla solo di Gesù, parla anche di noi perché, quando San Matteo ha scritto questo testo, la comunità cristiana amministrava il Battesimo e dunque Matteo ha raccontato il Battesimo di Gesù avendo in mente quello che accadeva nel Battesimo dei cristiani.

E quindi quello che Matteo dice del Battesimo di Gesù dovrebbe farci riflettere sul Battesimo cristiano, quel Battesimo che noi abbiamo ricevuto. Per cui il testo parla di Gesù e parla anche di noi.

E che cosa ci ricorda questo testo e cosa ci dice di noi? Ci dice che quello che è accaduto a Gesù è avvenuto anche a noi quando i nostri genitori ci hanno portato al fonte battesimale. Quell'evento ha segnato la nostra vita, è uno spartiacque decisivo della nostra vita, il Battesimo.

Che peccato fratelli e sorelle, ricordiamo tanti appuntamenti della nostra vita, ma tanti tra noi non ricordano la data del loro Battesimo. Questo spartiacque della nostra vita, questo evento che ha segnato una trasformazione ontologica profonda dentro la nostra vita.

E che cosa è successo a noi quel giorno? Quel giorno, quando i nostri genitori ci hanno portato al fonte battesimale, i cieli si sono aperti, finalmente abbiamo avuto libero accesso a Dio, finalmente possiamo dire a Dio, padre, papà, rivolgerci a Lui con affetto. E quello che è detto di Gesù è avvenuto anche per noi, anche noi siamo diventati nido dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è sceso su di noi e ci ha consacrato, ci ha fatto diventare persone che appartengono a Dio, persone che hanno una missione di salvezza per il mondo intero.

Quindi questa non è solo la festa del Battesimo di Gesù, è anche la festa del nostro Battesimo.

E in questa giornata, mentre con stupore guardiamo il nostro Dio, il nostro Messia, compiere un gesto di solidarietà, di *kenosi*, di abbassamento, di umiltà, presentandosi al Battista per ricevere il Battesimo, mentre contempliamo questo mistero, dovremmo guardare anche nella nostra vita e chiederci con semplicità. Da tanti anni noi abbiamo ricevuto il Battesimo, ma noi stiamo vivendo questa identità battesimale che ha segnato in profondità il nostro essere? O il nostro Battesimo è uno dei tanti regali della nostra vita che stanno nella soffitta della nostra esistenza e che non abbiamo mai utilizzato o non utilizziamo più?

Non so se vi è mai capitato di fare un bel regalo e magari ci avete messo anche un po' di tempo per mettere insieme le risorse, no? E poi vi accorgete che non è gradito, che non è usato, che non è utilizzato, è lì impolverato, magari nei depositi della casa o addirittura riciclato per ottenere altre cose.

Pensate un po' che cosa accade quando il regalo del Battesimo, questa possibilità grandissima che abbiamo di essere figli di Dio, di essere fratelli tra di noi, di ricevere il dono dello Spirito Santo, quando questo dono non è utilizzato. Quando viviamo come se il Battesimo non l'avessimo mai ricevuto. Quando viviamo come se figli di Dio non fossimo mai diventati. Quando viviamo come se lo Spirito Santo non abitasse dentro la nostra vita. Che peccato sciupare questo dono così grande, così importante.

Allora, in questa giornata, fratelli e sorelle, lodiamo e benediciamo il Signore perché ci ha fatti diventare figli nel Figlio. Con responsabilità prendiamo in mano il nostro Battesimo e chiediamo al Signore la grazia e la responsabilità di vivere all'altezza di un dono così grande.

Ci dia la grazia il Signore di vivere esistenze caratterizzate dalla grazia Battesimale. Ci dia la grazia il Signore di vivere esistenze completamente immerse nell'azione e nella guida dello Spirito Santo.

Questa festa conclude il tempo di Natale. Potrebbe essere questo l'approdo di questo tempo liturgico dell'Avvento e del tempo di Natale. Che cosa ci dovrebbe portare? A riscoprire il nostro Battesimo, a riscoprire la bellezza della nostra appartenenza totale a Dio.

Ci aiuti la luce della Parola che abbiamo ascoltato, la grazia dell'Eucaristia che tra poco riceveremo a vivere in sintonia con i desideri di Dio. Amen.